

temessero l'esposizione all'aperto. La spesa complessiva da parte della Direzione Generale delle Belle Arti non supera i dieci milioni.

Non bisogna infatti dimenticare che Aquileia senza dubbio è il più importante centro romano e paleocristiano dell'Italia settentrionale. Altri come Pola o Verona o Milano o la stessa Torino possono vantare singoli monumenti architettonici di più alto valore; nessuno di essi però ha una così completa serie di ritrovamenti di scavo, serie che di continuo si arricchisce a formare un panorama sempre più vasto e sempre più vario, nelle sue infinite e complesse venature, dell'arte e della civiltà romana.

Per questo non possiamo dire certo finita l'opera nostra: bisognerà pur pensare quanto prima a portare a termine la prima galleria lapidaria, a costruire il magazzino-deposito, a creare nel prezioso edificio detto del Folador, già antica basilica, il Museo Cristiano, a completare infine l'opera magnifica dell'Associazione Nazionale per Aquileia, acquistando e sistemando i terreni dove essa svolge con tanto successo, sotto il vigoroso impulso del suo presidente Franco Marinotti, i suoi interessantissimi scavi. Cose tutte che saranno possibili con l'approvazione della tanto invocata legge speciale che Aquileia, tornata ad essere terra di confine, bene merita.

B. FORLATI TAMARO

RIORDINAMENTO DEL MUSEO NAZIONALE ATESTINO

IL 23 OTTOBRE 1955, dopo la commemorazione di Gherardo Ghirardini, di cui ricorreva il centenario della nascita, tenuta dal chiar.mo prof. Carlo Anti nel Museo Nazionale Atestino, furono presentati ultimati alcuni lavori di restauro e riordino del museo stesso.

Essi comprendono anzitutto l'illuminazione del museo, che si è ottenuta grazie ad un sussidio straordinario di 3 milioni del Genio Civile di Este. Prima il grande palazzo era completamente al buio e nei pomeriggi d'inverno o nelle sere d'estate, in occasione di conferenze (un ciclo sulla civiltà atestina si suol tenere quasi ogni anno in museo) o di visite d'eccezione vedevamo con preoccupazione scendere il crepuscolo e riempirsi inesorabilmente d'oscurità le belle sale. Il problema è stato risolto dotando ogni ambiente di semplici eleganti luminator bianchi, che danno una luce diffusa tenue, ma sufficiente, e particolarmente adatta alle tre sale superiori con soffitto affrescato dal Carpioni; e inoltre illuminando le vetrine. Il lavoro è compiuto a metà. L'impianto cioè è stato posto sottomalta in tutte le sale, ma i luminator sono in numero sufficiente solo per il pianoterra e anche le vetrine sono illuminate solo nelle sale terrene.

Con altri fondi, dotazione normale del locale Genio Civile, sono stati eseguiti lavori allo stabile (pavimenti, intonaci, pitture, lucernario) ed è stata costruita una nuova scala d'accesso ai magazzini del piano superiore (in sostituzione di una piccola a chiocciola) in modo da potervi trasportare le vecchie vetrine e utilizzare meglio tali ambienti per una ordinata sistemazione del molto materiale

che non conviene esporre al pubblico, ma che potrà essere egualmente consultato dagli studiosi; è stata inoltre realizzata in due stanzette, già deposito, una semplice decorosa foresteria.

Infine coi fondi della nostra Direzione Generale, col generoso contributo del Comune di Este (un milione) e della Cassa di Risparmio di Padova (mezzo milione) abbiamo rinnovate tutte le vetrine al piano terra. Il tipo di vetrina, eseguito a Padova dalla ditta Barban sotto il continuo controllo dell'assistente della Soprintendenza, è semplice: in cristallo su base di rovere con angolari in metallo brunito, altezza m. 1,80 (al posto dei m. 2,50 delle vecchie vetrine in cui era quasi impossibile vedere il materiale del ripiano superiore); si aprono le portelle dei fianchi, mentre la lastra anteriore unica è scorrevole da entrambi i lati; una lastra di perspex opale nasconde in alto i tubi fluorescenti che ben illuminano l'interno. In tal modo ha assunto nuovo aspetto la sala VIII ove la collezione di vetri romani dal I al IV sec. d. Cr. — alcuni per forma colore e iridescenze bellissimi — è stata allargata in due vetrine e i corredi delle tombe romane, impreziositi da tanti piccoli oggetti d'ambra, d'avorio e di vetro, si son fatti visibili, nelle nuove tre vetrine, quasi palpabili. Lo stesso va detto per la sala X e l'XI. Qui una bacheca al centro presenta i gioielli vitrei del Museo: le due splendide coppe azzurre di Ennione, la colombina azzurra e la coppa multicolore; due nuove vetrinette negli sganci di una finestra racchiudono due pregevoli statuette bronzee etrusche di provenienza adriese.

La sala IX, o delle sculture, ha subito pure qualche ritocco: i ritratti anziché su isolati pilastrini sono stati disposti su di una grossa mensola di legno, togliendo loro alcuni restauri abusivi e sistemandoli su basi di marmo colorato tramite un perno di mutzmetal; i frammenti di oscilla sono stati raccolti entro una tavoletta sottile di legno compensato girevole che permette di vederli da ambo i lati.

Si sono inoltre aperte due nuove salette terrene, illuminate artificialmente con luce riflessa; in una sono esposti frammenti di affreschi dal soffitto di grande sala pavimentata a mosaici di una villa romana, scavata a Este nella campagna Albrizzi nel 1938, testè ripuliti e posti entro basse cornicette di legno. Fra questi una testa dai tratti piuttosto rudi, ma di grande efficacia (II secolo d. Cr.) è stata posta su di un semplice cavalletto in ottone brunito contro una tenda di raso verde oliva utilizzando un piccolo vano di porta a darle maggiore respiro.

In due nuove mensole monetieri con illuminazione interna si è esposto un saggio delle più belle monete del museo, dagli assi repubblicani alle tardo-imperiali, fra cui alcune sono d'oro e rare, primo il famosissimo, anche se discusso, aureo di Augusto. Nell'altra saletta che chiude il giro della visita del Museo e mediante una porta ne è anche un pò distinta, è raccolto un bel saggio della ceramica estense che ha continuato a tener alto attraverso i secoli un prestigio nell'arte figulina ereditato dagli avi Veneti: alcuni boccali del 1500 dal Convento di Carceri, soprattutto vasi e figurine e fiori di Girolamo Franchini dal volger del XVIII al XIX secolo.

Al piano superiore poche innovazioni si sono ancora potute apportare nell'immensa congerie del materiale veneto. Un saggio dei nuovi criteri espositivi (sfolire il materiale esposto trasportando in magazzino alcune tombe, dar maggior risalto agli oggetti di pregio artistico, pur mantenendo la disposizione topografica) si è dato nella rinnovata disposizione della tomba proveniente dalla necropoli nord che racchiude la famosa situla Benvenuti, il gioiello del Museo. Per essa si è ricavata una nicchia nella parete di fondo della sala III in cui è stata posta una vetrina per tre quarti incassata con illuminazione dall'alto oltre lastra di plexiglas, a nido d'ape. La situla bronzea rialzata nel centro della vetrina su zoccolo di plexiglas è girevole azionando una manovella poco aggettante sotto la vetrina, collegata da una semplice sbarra di plexiglas con lo zoccolo. Ciò permette di esaminare a luce radente i particolari tutto all'intorno: i signorotti dal largo cappello stretti nel manto pesante, i lottatori e i mercanti di situle e il servo contadino e i guerrieri in marcia e, sparsi fra tutti, fiere e virgulti e palmette di gusto orientalizzante.

Sul piano di base e su quello di cristallo è esposto tutto il restante corredo della ricca tomba che segna la fine del II, l'inizio del III periodo atestino; le fibule ad arco zoomorfo, la bulla rivestita di lamina d'oro, la collana in perle di pasta vitrea con pendagliette bronzei, lo scettro, braccialetti, tutto ora respira e si lascia godere fin nei particolari.

Accanto alla vetrina è stato posto su leggìo metallico fra due cristalli il disegno dello svolgimento decorativo della situla.

Ancora quattro nuove bacheche al piano superiore. Una nella II sala racchiude nei diversi piani tombe tipiche dei quattro successivi periodi atestini per dar subito un'idea al visitatore dello svolgersi cronologico della civiltà veneta le cui testimonianze egli troverà ovunque raccolte topograficamente e non per secoli.

L'altra, a scopo prettamente didattico, presenta nella IV sala materiale villanoviano e di Golasecca ottenuto di recente mediante scambi, autorizzati dal Ministero, col Museo Naz. di Firenze e il Museo Civico di Varese per opportuni, interessanti confronti.

Due infine, nella sala del santuario della dea Reitia, presentano in bella evidenza le figurine bronzee di offerente, uomini e donne, di cavalieri e armati, opere di artigiani locali dal IV al I secolo a. Cr., quant'altri mai primitive e gustose.

Tutte le antichità esposte nelle nuove vetrine sono state corredate di brevi scritte esplicative su cartellini in plexiglas (materiale del quale peraltro non si è voluto abusare); un cartello con stampata la spiegazione di quanto contenuto in una sala è stato posto, a mo' di saggio, fra lastre



ESTE - MUSEO NAZIONALE ATESTINO: LA SALA X RINNOVATA

di cristallo su di una ermetta in ottone brunito, nella I sala romana. Il saggio è piaciuto e penso sarà bene adottarlo in ogni sala.

Molto ancora resta da fare al Museo Naz. Atestino: problema grave e fondamentale quello di ottenere nuove sale da esposizione (auspicata la cessione di alcuni ambienti da parte dell'attigua scuola elementare per la quale anche il Comune desidera una più idonea sistemazione); problemi esclusivamente di ordine economico, il rinnovo di tutte le vetrine della sezione preromana e, ancor più urgente, il restauro dei molti bronzi figurati attaccati dalla malattia.

Con i fondi della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, e con altre elargizioni che confido verranno da parte di enti locali, l'opera di tanto interesse sta proseguendo.

G. FOGOLARI



ESTE - MUSEO NAZIONALE ATESTINO: LA NUOVA VETRINA CON LA SITULA BENVENUTI